

**RINALDO PANETTA**

**LA RETTIFICA AL LIBRO DEL GENERALE  
UGO DE LORENZIS DA PARTE DI UNO DEI  
TESTIMONI A KLISURA**

3  
L. B. BONNASTRINI

<u>Al generale di C.A. (in aus.) Ugo DE LORENZIS</u>	TRADATE (Varese)
(Raccomandata con ricevuta di ritorno)	
e, per conoscenza,	
All'Ufficio Storico dello Stato Maggiore Esercito	ROMA
Alla Direzione Generale Personale Ufficiali -	
- Ufficio Ricompense e Onorificenze -	ROMA
All'Ufficio Stampa del Ministero della Difesa	ROMA
All'Ispettorato di Fanteria e Cavalleria -	
-Ufficio per Generale Addetto per Truppe Corazzate -	ROMA
Al Comando della Divisione Corazzata "Centauro"	NOVARA
Al Comando del 31° Rgt. Carristi "Centauro"	BELLINZAGO (Novara)
Alla Direzione della "Rivista Militare" v.S.Marco 8	ROMA
All'Associazione Nazionale Carristi d'Italia in congedo via Legnano 9	ROMA
All'Unione Nazionale Ufficiali in congedo	ROMA
All'Aiutante di Battaglia in congedo Aldo Rapàti via Tazzoli 4	VARESE
<u>All' Editore LONGANESI, via Borghetto 5</u>	MILANO

Roma, 20 gennaio 1972

OGGETTO: "Memoriale" DAL PRIMO ALL'ULTIMO GIORNO-RICORDI DI GUERRA, del gen. Ugo De Lorenzis, contenente notizie e affermazioni contrarie alla verità storica, su un fatto d'armi carrista.

Sig. generale,

sono il ten.colonnello carrista (in aus.) Rinaldo Panetta, già tenente di cpl. comandante, prima, il Primo Plotone Carri, poi la 1<sup>a</sup> Compagnia Carri M 13/40 sul fronte greco nel 1940-41. Tale Compagnia faceva parte del IV Btg. Carri M 13/40 destinato in A.S. ma dirottato in Albania per esigenze belliche e là aggregato temporaneamente al 31° Rgt. Carristi "Centauro" (Carri Leggeri), da lei comandato.

Sono rimasto senza fiato leggendo, nel suo "Memoriale" in oggetto, edito di recente da Longanesi, la narrazione da lei scritta, in prima persona, del fatto d'armi carrista di Klisura del 27 gennaio 1941 (pagg. 77-79), che ebbe per protagonista la mia Compagnia (ALL.1). E mi ha addirittura sconcertato l'affermazione, contenuta nella nota 1 di pag. 348, in cui lei dichiara che è frutto della mia fantasia un mio intervento in quel combattimento (ALL.2).

Lei non si è reso conto che, con la sua narrazione imprecisa e incompleta, aggravata da quell'affermazione, riduce a niente e sviscola l'azione coraggiosa e la morte in combattimento del mio comandante di compagnia, ten. in SPE Ugo Passalacqua, medaglia d'oro al v.m. alla memoria, e del ten. di cpl. Livio Satejma, medaglia d'argento al v.m. alla memoria, nonché dei loro sottufficiali e carristi (11 fra morti e dispersi).

E poiché qui ci va di mezzo l'onore militare dei morti e dei vivi, mi permetto farle subordinatamente osservare che quanto da lei scritto non corrisponde a verità.

Evidentemente, dopo 30 anni, non essendo stato presente - contrariamente a quanto scrive - e non avendo vissuto quel fatto d'armi, lei non ha avuto modo di ricordare bene quanto avvenne in quel rovente e insanguinato giorno. Io, che fui uno dei tre soli ufficiali presenti e protagonisti e, pur

troppo, l'unico superstite, di quel fatto d'armi (che sconvolse tutto l'ambiente carrista in Albania, e non solo quello) ho infissi lucidamente nella memoria tutti i particolari e, in più, sono in grado di dimostrarle, documenti alla mano, come si svolsero le cose. Esistono, infatti, le motivazioni delle proposte di ricompense al v.m. per lo stesso episodio, relative sia ai morti che ai vivi: proposte da lei stesso firmate e inoltrate. Non comprendo perché, prima di scrivere, lei non sia andato a rileggerle, come pure avrebbe potuto interrogare i superstiti, facilmente reperibili tramite l'Associazione Carristi in congedo.

Prima di parlare di tali fonti, preciso:

- il 27 gennaio 1941, la mia Compagnia Carri M, dislocata da pochi giorni nella zona di Tepeleni, aveva ricevuto l'ordine di tentare un'azione contro le artiglierie greche piazzate oltre la stretta della Vojussa -lunga circa 7 km - nella piana di Klisura. Tale stretta, che, come noto, congiunge a guisa di un budello la conca di Tepeleni con la predetta piana di Klisura, era dominata dai greci, appostati sulle alture (Groppa e Bregianit), da dove sparavano su tutto e su tutti, impedendo ogni movimento nel fondo valle. Nel quale fondo valle, a circa 1 km dalla fine della stretta, si trovava rischiosamente incuneata, in mezzo ai greci stessi, una compagnia del 5° reggimento bersaglieri (ten. Sfameni), posta a guardia di uno sbarramento di reticolati sulla strada, e sostenuta da un plotone carri L del II Btg. del ten.col. Pannacciulli (31° Carristi). I carri L tenevano il collegamento fra i bersaglieri e le retrovie, trasportando rancio, posta, munizioni ed eventuali feriti.

La mia Compagnia Carri M fu posta, per l'occasione, alle dipendenze tattiche dello stesso ten.col. Pannacciulli. La nostra azione doveva servire di alleggerimento alla pressione greca contro il ~~NW~~ fronte del XXV C.d'A., in particolar modo contro il settore della divisione LEGNANO, con la quale operativamente agiva il ten.col. Pannacciulli.

In brevissima sintesi, il fatto d'armi del 27 gennaio 1941 ebbe il seguente svolgimento:

Ore 7.- La 1ª Compagnia Carri M, su 2 Plotoni Carri, muove dal posto di sosta, sotto il m. Gòliko, nella conca di Tepeleni. Ordine di marcia: ten. Ugo Passalacqua, col carro comando di compagnia, ten. Rinaldo Panetta (Primo Plotone Carri), ten. Livio Sategna (Secondo Plotone Carri). Il Terzo Plotone (s/ten. Galli) non prende parte all'azione.

Ore 7.15.- il reparto transita sul ponte di Dragoti, sulla Vojussa, all'inizio della Stretta. Sul posto si trova il col. De Lorenzis (indossa il giubbotto di cuoio nero) che assiste al passaggio dei carri. Nei pressi è il posto comando del 31° Carristi.

Ore 8.15.- Arrivo dei carri (1+4+4= totale 9 carri M), alla "base di partenza" per l'attacco, stabilita lungo la strada, in fondo valle, presso lo sbarramento dei bersaglieri, in uno slargo, coperto e defilato.

Ore 8.30 (circa)- Puntata di carri L, a corto raggio d'azione, in ricognizione della strada, oltre la famosa passerella e fino alla prima interruzione stradale. Loro successivo rientro.

Il ten. Passalacqua ripete ai propri ufficiali e carristi il procedimento da seguire nell'azione: uscire dalla stretta, raggiungere, sotto Klisura, il Ponte sul Desnizes (che lì presso si immette nella Vojussa), passarlo, se transitabile, e marciare decisi contro le artiglierie nemiche. Si tratta di un'azione allo sbaraglio, perché noi non conosciamo la zona e poche e imprecise sono le notizie forniteci sul terreno e sui corsi d'acqua. E sul Ponte.

- Ore 9 (circa) Partenza del Primo Plotone Carri (ten. Panetta) per l'attacco. Uscita dalla stretta e marcia verso il Ponte sul Desnizes. Reazione di mitragliere  $\times$  da 20mm e di mortai da 81 greci, anche alle spalle. Poi, subito dopo, tiri di sbarramento delle artiglierie greche, appostate sull'altra sponda, a distanza non superiore di 500-700 m (Si vedono, dai periscopi, le vampe di uscita dei colpi). Abbattimento di un fitto reticolato antistante al ponte. Arrivo del carro del comandante del Plotone al Ponte. L'azione non può procedere perché il manufatto ha due o tre arcate crollate. Si svolge un combattimento fra i carri e le artiglierie, che stanno aggiustando il tiro sulla strada. Si tenta di oltrepassare il fiume altrove. Impossibile, a causa delle sponde ripide e della corrente impetuosa. Il terreno è impannato per le recenti piogge. Esaurite le munizioni dei pezzi da '47 e della Breda '38, il plotone rientra. L'ufficiale ha il carro colpito alle sospensioni, con la torretta e il cannone immobilizzati da un colpo d'artiglieria. È ferito da schegge al mento e alla mano destra. Il carro del v. comandante di Plotone, serg. magg. Aldo Rapàti, ha la corazzatura anteriore (di copertura del differenziale) spaccata da una cannonata. Tutti i carri sono segnati dai colpi delle mitragliere, dei mortai e dalle schegge dei proiettili d'artiglieria.
- Ore 10.30 (circa) Alla "base di partenza, l'ufficiale riferisce la situazione al comandante di compagnia, che ha udito il fragore del combattimento e ora vede i segni dei colpi sui carri. Tramite telefono da campo dei bersaglieri, il ten. Passalacqua ne riferisce, con messaggi, al ten. col. Pannacciulli.
- Ore 11.30 (circa) Arrivo sul posto del ten. col. Pannacciulli (entro un carro M del Terzo Plotone rimasto a Tepeleni), per rendersi conto della situazione. Tutti si attendono grandi cose dai carri M... Ma, alla LEGNA NO, qualcuno ha avanzato il dubbio che i carristi non abbiano il coraggio di andare avanti e che il "Ponte rotto" sia soltanto un pretesto. Il ten. Passalacqua si irrita. Il ten. Sategna esplode. Intende partire subito lui per un nuovo tentativo. Arriva, nel frattempo, un messaggio del col. De Lorenzis, da Dragoti, che ordina di tentare una nuova azione.
- Ore 12.30 (circa) Il ten. Sategna, sapendo dall'ufficiale che lo ha preceduto, che cosa troverà a Klisura, ora che le artiglierie greche hanno aggiustato il tiro sulla strada, dice: "O la va o la spacca" e parte deciso col suo Plotone. Poco dopo, s'ode un breve combattimento, cannoneate. Poi più nulla. Torna indietro il carro di retroguardia del Plotone. L'equipaggio dice che il ten. Sategna è fermo presso il Ponte con gli altri. Notizie confuse e imprecise. Non abbiamo radio a bordo.
- Ore 13 (circa) Il ten. Passalacqua, preoccupato, chiede, per messaggio, al comando dei Carristi (col. De Lorenzis) l'autorizzazione a recarsi a vedere di persona sul Ponte, per portare, eventualmente, aiuto al Plotone impegnato.
- Ore 14 (circa) Il ten. Passalacqua, benché avvertito dal ten. Panetta sul pericolo cui si espone, parte deciso col suo carro. Il ten. Panetta lo segue con un altro carro efficiente del proprio Plotone.
- Ore 14.30 (circa) Rientro del primo carro. Il mezzo ha la fiancata destra sfondata da un colpo di artiglieria (155mm). Il ten. Passalacqua e il pilota serg. Poffa sono gravemente feriti, il carrista Marchetto è mortalmente ferito alla testa.

Ore 15.15 (circa) Rientro a piedi (uno alla volta e di corsa) dei carristi del secondo carro e del ten. Panetta. Il mezzo, colpito da più cannonate ai rulli di sinistra e al motore, è rimasto immobilizzato entro le linee greche. L'ufficiale e i carristi (che si sono salvati a stento) riferiscono al ten. Passalacqua, che è per terra in un lago di sangue, che i tre carri del ten. Sategna sono stati tutti colpiti e distrutti presso il Ponte di Klisura. Il ten. Passalacqua riesce a parlare. Li ha visti anche lui. È inutile, come il ten. Panetta, ha tentato di portare aiuto a qualcuno. A bordo non c'erano tracce di vita. Si saprà, dopo, che il ten. Sategna è caduto con tutto il suo equipaggio. E anche gli altri equipaggi sono stati massacrati dalle cannonate.

Ore 16 (circa) È l'imbrunire, in Albania. Mandata dal col. De Lorenzis, arriva un'autoambulanza, che porta via i feriti, ai quali ha già approntato sommarie medicazioni il s. tenente medico del II Btg. carri. È venuto laggiù entro un carro armato. Il carrista Marchetto è deceduto. Il ten. Passalacqua morirà il 10 febbraio, e Valano.

Sig. generale, questi i fatti nella loro nuda e cruda realtà: gli stessi da me narrati (ovviamente con molti dettagli) nell'opuscolo I CARRI DELLA MORTE, edito, per fini di difesa psicologica delle nostre FF. AA., unitamente ad altri, nella collana popolare "Prima Linea" dalla ERP (Editrice Romana Periodici, 1963), e al quale allude il dott. Campini nel suo libro "I giardini del diavolo".

Dalla narrazione si evince che, sia il ten. Sategna, sia il ten. Passalacqua vollero andare ugualmente incontro alla morte, pur dopo aver saputo da me cosa c'era laggiù a Klisura e dopo aver visto i miei carri colpiti. Perché, signor generale, lei ha negato loro questo onore nel suo "Memoriale"?

Ora, perché lei possa convincersi del suo errore, mi permetto portarle qui le fonti autentiche, alle quali anche lei avrebbe potuto attingere. Tali fonti sono:

- 1°) Dichiarazione del mio serg. maggiore Aldo Rapàti, vicecomandante di plotone (ora Aiutante di Battaglia in congedo) (ALL. 3);
- 2°) Motivazione della croce di guerra al v.m. conferita al pilota del mio primo carro, carrista Norino Bertolini. Il Bertolini fu sempre mio pilota in tutte le successive azioni, e a Scutari, sul Phôni Thât (dove io ebbi un terzo carro messo fuori uso dalle cannonate, con un morto a bordo e dal quale io stesso uscii con una buona dose di piombo in corpo) riportò una grave ferita pilotando il carro lanciato all'attacco, tanto che venne dichiarato ed è tuttora grande invalido di guerra. Decorato anche di medaglia d'argento, vive a Biella, via Gerione 8. Se crede, può andare a interrogarlo, come pure può andare a interrogare il carrista in congedo Vincenzo Marino, Salita Tarsia 42, Napoli, che era il "portatore al pezzo" del mio primo carro a Klisura. Sto cercando di reintegrare anche il pilota del secondo carro, carrista Conti (ALL. 3);
- 3°) Motivazione della medaglia di bronzo al v.m. per il fatto d'arme di Klisura del 27 gennaio 1941, conferita al sottoscritto (ALL. 5). In realtà, tale motivazione sintetizza una ben più nutrita proposta di passaggio nel S.P.E. per merito di guerra, avanzata sul mio conto (dietro richiesta fatta dal mio com. di cp. ten. Passalacqua prima di morire) e alla quale lei stesso accenna a pag. 81 del suo libro. La proposta, non so perché, venne trasformata nell'attuale "bronzino" dall'Ufficio Ricompense e Onorificenze. Io, comunque, ricordo che il ten. colonnello

Pannacciulli ebbe la bontà di farmi leggere la motivazione. Presi degli appunti, che ho conservato fino a qualche tempo fa e che, poi, andando in ausiliaria, ho buttato via.

La proposta, grosso modo, diceva:

- che chiedevo di essere il primo in una rischiosa azione entro lo schieramento avversario e che, ottenuto tale onore, partivo in testa al mio plotone e raggiungevo l'obiettivo dopo aver fatto saltare sbarramenti stradali; che, fatto segno alla reazione dell'artiglieria avversaria, sostenevo il combattimento e rientravo alla base di partenza solo dopo che il mio carro era stato colpito e messo in condizioni di non poter continuare il combattimento.

Proseguiva, dicendo:

- che, scavalcato da altro plotone, poiché di questo, non avendo radio a bordo, mancavano notizie, seguivo volontariamente, con un altro carro, pur conoscendo il rischio cui mi esprimevo, il comandante di compagnia partito alla ricerca del plotone stesso. Sotto la nuova e più violenta reazione dell'artiglieria nemica, dopo che il carro del ten. Passalacqua era stato gravemente colpito, rimanevo solo sul posto, nel tentativo di portare aiuto ai dispersi. Terminava precisando che rientravo solo dopo che il mio carro era stato colpito e danneggiato da numerosi colpi in parti vitali.

Sig. generale, come io seppi, tale motivazione fu da lei confermata, controfirmata, lì a Dragoti, e la proposta inoltrata. La motivazione stessa rispecchiava con esattezza - pur con il suo frasario retorico - il succedersi degli avvenimenti, così come io li ho prima narrati in sintesi, e che lei, ora, dopo 30 anni dai fatti, dice che sono "frutto di fantasia".

Sig. generale De Lorenzis, le chiedo: perché "frutto di fantasia"? Ho tuttora, nella mano destra, cinque schegge visibilissime, conseguenti alla granata che danneggiò la cremagliera della torretta del mio primo carro nel primo combattimento; altre due schegge sono infisse nell'articolazione del dito medio della stessa mano, rimasto deformato (e sempre dolente) e che sono pronto a mostrarle. Come sono pronto a mostrarle, fotografia del mio secondo carro, targa RE 2812, che venne recuperato, la notte dopo il 27 gennaio, con un colpo di mano da parte della <sup>2<sup>a</sup> Squadra</sup> del mio battaglione, in quanto era rimasto immobilizzato a metà strada, sulla via del ritorno;

4\*) Motivazione della medaglia d'argento al v.m. alla memoria del tenente Livio Sategna (ALL.6). Sig. generale, questa taglia la testa al toro. Abbia la bontà di leggere bene ciò che tale motivazione dice. Essa fu compilata a caldo dal 31° Carristi a Dragoti e da lei firmata e inoltrata: "Nonostante avesse potuto constatare il micidiale effetto dell'artiglieria nemica sui carri impegnati nell'azione... chiedeva per sé la precedenza in un nuovo tentativo, inteso a raggiungere l'obiettivo".

In buon italiano, tali parole significano due cose: 1\*) che anteriormente all'azione del ten. Sategna, erano stati impegnati in combattimento altri carri e che tali carri erano stati colpiti dall'artiglieria; 2\*) che quello del mio compagno d'armi e amico Sategna fu un nuovo tentativo. Perché nuovo? Perché, evidentemente, ne era stato compiuto un altro in precedenza. E da chi, sig. generale, era stato compiuto? <sup>anche,</sup>

Purtroppo, tali parole stanno a dimostrare, che lei non era presente al fatto d'armi. Altrimenti non avrebbe dimenticato.

Ora, sig. generale De Lorenzis, comprenderà bene perché il racconto da lei fatto svuota l'azione del ten. Sategna e, di conseguenza, anche quella

di Passalacqua, del loro contenuto migliore, anzi di tutto il loro contenuto. I due miei amici e colleghi (avevamo tutti e tre combattuto in terra di Spagna ed eravamo molto affezionati l'uno all'altro) andarono - lo ripeto ancora - in combattimento, sapendo di andare incontro a un pericolo mortale.

Concludo questa lettera, che non avrei mai voluto scrivere e che ho scritto con molto malanimo.

Se non le bastano le prove da me addotte, sig. generale, la prego di volersi documentare presso la Direzione Generale Personale Ufficiali-Ufficio Ricompense e Onorificenze - ove, nonostante il "bronzino" a me dato, deve esistere tuttora la motivazione di quella famosa proposta di passaggio nel S.P.E. per merito di guerra, da lei stesso, a suo tempo, firmata e mandata avanti, e che non vorrà certo smentire oggi. Sono certo, inoltre, che, presso l'Ufficio Storico dello S.M.E., troverà, nei Diari Storici del 31° Carristi, della Divisione "Centauro" e della Divisione "Legnano", qualche documentazione sul fatto d'armi carrista di Klisura del 27 gennaio 1941.

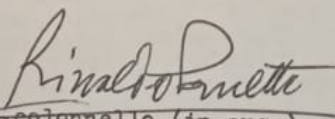
E, pertanto, dato che quella affermazione contenuta nel suo libro, ormai di dominio pubblico, non torna certo a mio onore, le chiedo di voler adoperarsi, nel più breve tempo possibile, di far ritirare le copie dello stesso libro attualmente in commercio, e di togliere quella nota a pag. 348, che non mi sembra consona alla serietà di cui lei ha sempre dato prova.

Alla sua coscienza, poi, il cambiare la narrazione del fatto d'armi secondo verità e giustizia, soprattutto per dare ai morti l'onore che ad essi spetta.

So che il ten.col. Pannacciulli è scomparso un anno fa. In merito alla sua relazione - che, per quanto mi riguarda, conferma quanto io ho scritto, e di cui possiedo copia autentica, non mi pronuncio, pur sapendo con esattezza cosa fecero, nell'occasione, i suoi carri L.

Prima di adire altre vie, attendo una sua cortese risposta entro la fine del corrente mese di gennaio 1972.

Con osservanza

  
 ten. colonnello (in aus.)  
 Rinaldo Panetta  
 via Turchia 11  
 00196 ROMA